

Biden ha vinto. E ora?

1. Il sospiro di sollievo per averci gli americani liberati della prospettiva di avere altri quattro anni di Trump, è accompagnato dalla preoccupazione per il modo irresponsabile e pericoloso con cui potrà essere gestita la transizione dal Presidente uscente, che egli dice ancora di voler rifiutare, in un'America divisa quasi a metà (Biden ha finora ottenuto oltre 4,3 milioni di voti in più rispetto a quelli andati all'avversario con alcuni conteggi ancora in corso) nella quale pullulano le armi e l'atmosfera rischia di essere avvelenata da azioni legali che per quanto disperate potranno alimentare le radicalizzazioni e i pericoli di spiralizzazione delle violenze malgrado gli appelli alla riconciliazione del Presidente eletto. Secondo alcune interpretazioni, a tale pervicace resistenza non sarebbe estranea la volontà di negoziarla in cambio di un perdono presidenziale sui diversi procedimenti giudiziari a suo carico. Se così fosse sarebbe un'altra conferma della disperazione del personaggio che non ha avuto alcuna forma di riconoscimento o comprensione della sua posizione da alcun leader internazionale pur essendo finora rimasti silenti Putin e Xi Jinping diversamente dai tanti che hanno invece subito espresso congratulazioni a Biden riconoscendo la sua elezione.

Sta di fatto che una componente molto consistente del paese sostiene il populismo nazionalista trumpiano per ragioni dovute a disagi e a fattori interni ed esterni che Trump ha saputo cogliere e sfruttare. Se ne è ampiamente dibattuto nel nostro Circolo e altrove. E di tali disagi e fattori il nuovo Presidente dovrà farsi carico facendo attenzione ad evitare una frammentazione della composita coalizione che lo ha portato alla vittoria. Dai voti parzialmente recuperati della working class bianca a quelli delle classi medie istruite liberal o moderate, da quelli

delle minoranze etniche (malgrado alcune superficiali analisi focalizzate sulla Florida ben oltre il 70% degli ispanici ha votato Biden al quale è andato anche il consenso del 90% circa degli elettori afro-americani) a quelli degli scontenti di varie provenienze per come Trump ha gestito la crisi pandemica e per i suoi eccessi contro le istituzioni e il buon senso. L'azione di Biden nell'economia, in campo sociale a partire dalla sanità, nelle politiche fiscali e ambientali e in altri settori, sotto la spinta della sinistra del partito che lo ha sostenuto contribuendo in modo rilevante assieme ad altre componenti alla sua vittoria, potrà essere comunque limitata, se non paralizzata, da un Senato che si profila a maggioranza repubblicana se due previsti ballottaggi in gennaio non modificheranno la situazione. Un Senato repubblicano non gli consentirebbe tra l'altro di riequilibrare la composizione della Corte suprema dopo le forzature di Trump. La ricomposizione di un dialogo interistituzionale necessario all'azione di governo dipenderà comunque anche dagli sviluppi all'interno di un Partito repubblicano diviso tra la sua componente moderata che si è trovata a subire Trump, e a doverlo sostenere, e un trumpismo che ha piazzato molti eletti nelle due assemblee del Congresso ed è ancora vivo nel paese.

2. Quali saranno le linee di Biden in politica estera, soprattutto sui temi per noi di maggiore importanza?

Innanzitutto il rapporto transatlantico che Trump ha pesantemente scosso. I toni del nuovo Presidente saranno diversi. E' da prevedere che le sue visite nelle capitali europee siano tra le prime del suo mandato, ma si tratterà di vedere se nelle grandi partite che dovrà affrontare con la Cina e con la Russia metterà in chiaro che queste vanno condotte assieme agli europei. Trump,

diversamente da Obama, ostentava disprezzo per l'Unione Europea e agiva, come Putin, per minarne la coesione. E' da ritenere che Biden si atteggi in modo diverso e vedremo quale sarà la sua attenzione per le istituzioni di Bruxelles. Ma resta il fatto che il "pivot to Asia", per motivi evidenti, è ormai una costante, e una esigenza, della politica americana. Imposterà rapporti più corretti con Germania e Francia, ma le questioni dei surplus commerciali, degli aiuti di stato e di certe imposizioni fiscali rimarranno sul tappeto. Cercherà, in presenza dei riflessi protezionisti presenti anche nel suo partito accentuati dalla crisi economica, di riprendere il negoziato per un trattato sul commercio e gli investimenti che le due sponde dell'Atlantico avevano interrotto? E quali potranno essere la reazione degli europei? Più realisticamente potrà esservi la ricerca di intese specifiche su singoli dossiers, incluso quello alquanto difficile della tassazione del web collegato al tema delle risorse proprie del bilancio europeo.

Il nuovo Presidente continuerà a chiedere una maggiore partecipazione degli europei alla difesa comune, ma si tratterà di vedere quanto accetterà che questa si realizzi attraverso una maggiore integrazione tra i paesi dell'Unione degli assetti, delle strutture di comando e pianificazione, delle acquisizioni e delle relative basi industriali nel perseguimento di quella "autonomia strategica" che la strategia globale dell'UE e varie conclusioni del Consiglio Europeo affermano di voler perseguire nel quadro di un solido rapporto transatlantico comprendente la riaffermazione della piena validità dell'articolo 5 del Trattato NATO. D'altra parte senza queste integrazioni un mero aumento delle spese per la difesa avrebbe pochi effetti sul piano delle capacità operative. E più difficilmente senza di esse gli europei potrebbero farsi carico, d'intesa con gli Stati Uniti, degli aspetti militari delle azioni per la gestione e la soluzione delle crisi e per la stabilizzazione nel Mediterraneo, in Africa e nel Medio Oriente che gli stessi americani hanno affermato di attendersi. Ma su questo la palla è soprattutto nel campo

degli europei e della loro capacità di attestarsi su linee politiche comuni.

3. Sarà auspicabile che, assieme agli europei, Washington riprenda una più attiva partecipazione alla gestione dei conflitti in Siria e in Libia e vedremo come la nuova Amministrazione si comporterà con la Turchia che in Trump aveva trovato una sponda. Come ne cercherà, se lo vorrà, un recupero che vada a beneficio della NATO e degli interessi europei?

Prevedibilmente valorizzerà gli aspetti positivi degli "Accordi di Abramo" ma senza trascurare la ricerca di un rilancio del processo per la soluzione della questione palestinese.

Biden aveva criticato il ritiro di Trump dall'accordo sul controllo del programma nucleare iraniano ed è probabile che, con gli europei, cerchi di rilanciarlo. Egli si troverà però di fronte alla difficoltà di doverlo accompagnare da un negoziato per il controllo delle capacità missilistiche di Teheran e a quella della presenza di un rafforzamento delle tendenze più conservatrici ed oltranziste nella dirigenza iraniana che i comportamenti di Trump hanno alimentato. Un eventuale percorso di ripresa della fiducia reciproca sarà lento e sofferto, dovendo anche fare i conti con le reazioni di Israele, al quale Biden dovrà dare rinnovate assicurazioni, e degli alleati del Golfo.

Il rapporto con Cina e Russia sarà probabilmente più maturo e "strategico", nella consapevolezza delle minacce che vanno affrontate e delle interdipendenze economiche e tecnologiche con la Cina che vanno riviste in un contesto di reciprocità tenendo conto dei rischi per la sicurezza nazionale ma anche dei vantaggi che ne derivano. Prevedibilmente saranno considerati, con conseguenti iniziative politiche, anche gli interessi comuni nel contrasto al riscaldamento globale, ai cambiamenti climatici e alle pandemie, nonché probabilmente l'esigenza di riavviare con la Russia e allargare alla Cina un dialogo sul controllo degli armamenti (guerra fredda docet) e contro la proliferazione nucleare, cercando di trovare convergenze, anche quali membri permanenti del CdS delle Nazioni

Unite, per il superamento di situazioni di crisi, inclusa la ricerca di assetti di sicurezza condivisi nell'Estremo Oriente. Si tratterà, quest'ultimo, di un processo che Biden vorrà prevedibilmente condurre con i vecchi e nuovi alleati asiatici e del Pacifico che vorranno avere riassicurazioni essendo al tempo stesso interessati ad una normalizzazione e a sviluppi pacifici dei rapporti nell'area. Molto dipenderà naturalmente da quello che sarà il comportamento cinese e dalla disponibilità di Pechino ad avviare su tutti i fronti un serio dialogo che dovrà necessariamente comportare percorsi di "confidence building" e compromessi accanto ad un rilancio del multilateralismo.

L'ONU e il suo sistema non saranno più bistrattati e sono da prevedere un rientro degli Stati Uniti nell'OMS e forse nell'UNESCO e una revisione della politica di impedimento del funzionamento del WTO per la soluzione delle controversie commerciali. Riprenderà la politica di attuazione dell'accordo di Parigi sul clima. E il nuovo Presidente sarà più attento al tema dei diritti umani, cosa che potrà complicare il confronto dialettico e

il dialogo critico con la Cina, con la Russia e con altri interlocutori.

4. Importante nella definizione e nella conduzione delle politiche sarà naturalmente la squadra che affiancherà Joe Biden e Kamala Harris, il cui ruolo si annuncia come rilevante, ed in particolare vedere a chi saranno affidate le funzioni di Segretario di Stato e di Consigliere per la Sicurezza nazionale.

Nel complesso, pur essendovi qualche aspetto di continuità, si aprirà una stagione nuova nella conduzione dei rapporti internazionali in un mondo che le vicende sviluppatesi soprattutto dall'inizio di questo secolo hanno mutato e continuano a mutare. Occorrerà che l'Europa e con essa l'Italia ne sappiano cogliere appieno le opportunità per il perseguimento dei loro interessi in tutti i campi, consapevoli della profondità di quelli che hanno in comune con gli Stati Uniti pur non essendo comunque questi sempre coincidenti su tutto. Anche di queste diversità sarà necessario che le due parti tengano conto nel consolidamento del loro indispensabile legame.

Maurizio Melani

Si ricorda che il Circolo di Studi Diplomatici è stato inserito nell'elenco degli Enti di ricerca che possono essere destinatari del cinque per mille. Il beneficio può esserci attribuito indicando il codice fiscale del Circolo (80055250585) nel relativo riquadro del modello per l'attribuzione del cinque per mille per la ricerca.

L'Archivio del Circolo di Studi Diplomatici è consultabile al link <https://circolostudidiplomatici.unilink.it/>

CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI «Lettera Diplomatica»

Direttore Resp.: Paolo Casardi

Autorizzazione Trib. Roma N. 249/82 del 30-6-82

La riproduzione, totale o parziale, di questa pubblicazione è autorizzata a condizione di citare la fonte.

Direzione, Redazione: Via degli Astalli, 3/A – 00186 Roma

Per l'associazione: Tel e fax: 06.699.40.064 – e-mail: studidiplomatici@libero.it

<https://www.esteri.it/mae/it/ministero/associazioni/circolostudidiplomatici.html>

Conto corrente bancario: UniCredit S.p.A. - Distretto ROMA Via del Corso "A"

Via del Corso, 307 - 00186 Roma

c/c n° 000401005051 - IT 84 P 02008 05181 000401005051